

## VENITE, BENEDETTI DEL PADRE MIO

### NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

#### XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A - MATTEO 25,31-46

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: 31. «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. 32. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, 33. e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.*

La liturgia presenta alla nostra riflessione il Giudizio Finale secondo il Vangelo di Matteo.

Gesù con le Beatitudini ci dice chi sono i beati, come si può entrare nel Regno, quali sono le otto categorie di persone elette: i poveri in spirito, i miti, gli afflitti, coloro che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, coloro che promuovono la pace, che sono perseguitati a causa della giustizia (Matteo 5,3-10).

Con la parabola odierna Egli ci mette di fronte ai risultati finali della vita: possiamo entrare nel Regno oppure esserne cacciati via. Dipende dalla nostra libera scelta.

Lo sfondo della parabola evoca la manifestazione di Dio descritta da Zaccaria: “Verrà allora il Signore il mio Dio e con lui tutti i suoi santi” (Zaccaria 14,5). Il “Figlio dell’Uomo” è colui al quale JHWH “diede potere, gloria e regno” (Daniele 7,14): verrà nella gloria, siederà sul trono, chiamerà a raccolta tutti gli uomini della terra, suddividerà i popoli.

Gesù è presentato con le sue prerogative di re e di pastore, che sono già congiunte insieme nel Vangelo di Matteo 2,2.6. Nell’Antico Testamento solo Dio poteva assidersi sul trono. Nel Nuovo Testamento questo privilegio è attribuito a Gesù stesso.

C’è una differenza: mentre Dio non si faceva vedere da nessuno, Gesù si mostra visibilmente davanti a tutte le genti, attorniato dagli angeli e nello splendore della sua gloria. Nella divisione fra buoni e malvagi agisce similmente al pastore che raccoglie il gregge e separa in esso le pecore a destra e i capri a sinistra (cfr. Ezechiele 34,17). Essere posti a destra è stare al posto d’onore; stare a sinistra, invece, indica essere nella sventura.

Gesù non giudica, non condanna, ma separa sulla base del comportamento del singolo. La separazione non avviene secondo questioni morali o teologiche, secondo i meriti accumulati o osservanze morali, ma secondo il servizio offerto ai fratelli e sorelle, secondo le relazioni intessute con quanti abbiamo incontrato nel cammino della vita.

*“Il Figlio dell’Uomo”*: (cfr. Daniele 7,13) è la figura di Giudice escatologico che alla fine della storia verrà per stabilire la giustizia di Dio. Gesù si definisce il Figlio dell’Uomo, cioè colui che esercita la regalità giudicando con giustizia tutti coloro che sulla terra sono stati vittime, hanno sofferto a causa di altri, hanno patito soprusi, emarginazioni, violenze.

*“Tutti i popoli”*: tutte le genti sono presenti alla grandiosa manifestazione escatologica del “Figlio dell’uomo”. Nel linguaggio biblico questo termine designa generalmente le altre nazioni (i gentili), in contrapposizione al popolo d’Israele.

Alla fine della storia giunge il momento della verità, in cui viene fatta chiarezza delle opere compiute o in bene o in male. Tutto davanti a Dio è chiarezza, perché egli “ama giustizia e diritto” (Salmo 33,5). Non c’è un processo alla fine, perché tutta la vita è sottoposta ad un esame continuo delle scelte del proprio comportamento. Al momento del giudizio finale, che è sia universale che personale, viene comminata solo la sentenza. Il criterio di giudizio non è l’appartenenza ad un popolo o ad un altro, ma la solidarietà dimostrata verso i fratelli bisognosi.

*34. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, 35. perché ho avuto fame e mi*

*avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, 36. nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.*

Gesù si identifica nel re che dà la sentenza e anche in coloro che sono stati soccorsi: “l’avete fatto a me”. Egli è contemporaneamente re / giudice e anche debole / piccolo / escluso.

Il re si rivolge alle pecore, collocate alla destra: rappresentano tutti coloro che hanno fatto del bene al prossimo, pur non sapendo che Gesù era presente in esso. Quando un uomo serve un bisognoso, serve Cristo stesso, anche se non ne ha consapevolezza.

Gesù non cerca nelle nostre opere dei gesti clamorosi ed eclatanti. Gesù chiede di essere riconosciuto nella quotidianità dei bisogni del prossimo, bisogni a cui ognuno può rispondere positivamente. Tutti possiamo dare qualcosa a chi ha fame, è nudo, ecc. L’importante è che siamo spinti dall’amore che ci apre gli occhi e che fa spalancare le mani nel gesto del dare. Aiutare un bisognoso è dargli la possibilità di ricominciare a vivere. Ci è riservato il potere di far vivere di nuovo una persona. Siamo ciascuno di noi a scegliere dove stare, se a sinistra o a destra, se a servizio dei poveri o di noi stessi; se generosi nel dono o egoisti nel possesso.

Il *povero* è “sacramento” di Gesù Cristo: Gesù è il *povero* per eccellenza, perché si è identificato con il *povero*. Siamo chiamati a riconoscerlo presente nei poveri, negli emarginati, negli “scartati”.

Il giudice chiama “benedetti” quanti hanno amato. Essere “benedetti” significa ricevere la benedizione promessa da Dio ad Abramo e alla sua discendenza: l’entrata nel Regno, alle nozze eterne. Saremo chiamati “benedetti” soltanto se accogliamo Gesù in chi soffre, è solo, emarginato, perseguitato ... e provvediamo ai suoi bisogni.

*37. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? 38. Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? 39. Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. 40. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.*

Per essere “giusti” secondo il Vangelo bisogna vivere le beatitudini: accogliere i bisognosi, amare con i fatti. Coloro che hanno compiuto il bene vengono chiamati “giusti”. Essi sono stupiti di essere annoverati tra i “benedetti”. Il loro bene è stato disinteressato. È sgorgato spontaneamente dal loro cuore. Le loro opere sono frutti d’amore autentici.

Non è l’osservanza formale delle leggi che salva, ma l’amore. Tutti, pertanto possono essere “giusti” e “benedetti dal Padre mio”, anche coloro che non sono cristiani, ma che donano amore a quanti hanno bisogno.

Non occorrono le grandi occasioni: occorre cominciare dal proprio piccolo angolo di mondo a diffondere la pratica concreta dell’amore, dell’accoglienza, del servizio, partendo da chi ci è a fianco. Scopriremo forse solo alla fine dei tempi che, facendo del bene ad una persona, l’avremo fatto a Cristo stesso. “I miei fratelli più piccoli” sono tutti i bisognosi, senza distinzione di nazionalità, di religione, di razza.

*41. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, 42. perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, 43. ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.*

In contrasto, ora il re / Gesù si rivolge a coloro che stanno alla sinistra e li chiama “maledetti”, perché non lo hanno accolto presente in chi è affamato, assetato, straniero, malato, prigioniero.

Dio non cerca il peccato dell’uomo per colpevolizzarlo; cerca il bene compiuto. I “maledetti” si condannano da soli, perché non hanno saputo né voluto amare. Entrare o non entrare nel Regno non

dipende da Dio, ma dalla scelta di amare oppure no che ognuno di noi compie nel suo cuore e con le opere.

*“Fuoco eterno”*: nel linguaggio apocalittico significa una sofferenza immane, simbolo del dolore provato dai reprobati che sono per sempre lontani da Dio. È importante notare che il luogo di dolore eterno non è preparato per gli uomini, ma per il diavolo e i suoi angeli. Pertanto l'uomo si può salvare se si pente.

*44. Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. 45. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”.*

Notiamo che nel brano del giudizio finale per ben quattro volte viene ripetuto l'elenco dei bisogni dei poveri in cui Gesù si identifica. È tipico dello stile di Matteo utilizzare il parallelismo e la ripetizione proprio per indicare l'importanza di ciò che sta comunicando.

Coloro che si vedono esclusi dal Regno chiedono spiegazioni. Sono persone che si ritenevano giuste, e invece non hanno amato che se stessi, la propria comodità, la propria integrità legale o morale. Non basta non fare il male, occorre anche fare il bene. Per entrare nel Regno non sono ammesse omissioni, non è ammessa quella “globalizzazione dell'indifferenza” sulla quale tanto insiste Papa Francesco.

Il peccato di coloro che sono chiamati “maledetti” è l'indifferenza: non hanno saputo vedere i bisogni di chi era loro accanto, non hanno combattuto il male, sono rimasti a guardare dalla finestra, non si sono coinvolti con la “carne” di Cristo, con i poveri che sono le “membra” stesse di Cristo. Quando un povero soffre, è Cristo che piange; quando un povero ha fame, è Cristo che ne sente i morsi, quando un povero è nudo, è Cristo che rabbrivisce; quando un povero è perseguitato è Cristo che patisce. Cristo ci ama a tal punto che si identifica con l'uomo. Non riconoscerlo è rifiutarlo, è crocifiggerlo ancora una volta.

I “maledetti” non hanno mai avuto un rapporto diretto con Gesù, povero, umiliato, straniero, affamato e non hanno solidarizzato con Lui. Cristo, però, anche dopo la sua glorificazione, mantiene la sua presenza in tutti i poveri proprio perché essi hanno solo Lui che li può aiutare. Quando nessuno ci ama, abbiamo sempre Cristo dalla nostra parte. Quando siamo nel dolore, abbiamo sempre Cristo che ci sostiene, Lui l'Unico, il Tutto.

*46. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».*

Il destino dei “maledetti” è l'esclusione dal Regno, figurata dal fuoco eterno. Sono parole che sottolineano il carattere definitivo della sentenza pronunciata dal giudice. Significa che nella vita futura la benedizione o la maledizione sono determinate esclusivamente dalle opere di misericordia compiute in questa vita.

Ogni giorno dobbiamo pensare allo scopo finale della nostra esistenza per impostare bene la rotta che vogliamo tenere: la bussola è lo sguardo di Dio su di noi, il motore è l'amore di Cristo, il carburante è l'Eucaristia, l'ispirazione è il soffio dello Spirito di Dio, la possibilità di ricominciare è la Riconciliazione.

Se ci troveremo mancanti d'amore, potremo ricorrere sempre a Colui che sa separare il bene che Egli compie tramite noi, dal male che commettiamo, pur non volendo.

La Sua Misericordia è tanto grande che ci dirà: “Venite benedetti” anche per un solo atto d'amore fatto nella nostra vita. Di noi rimarrà solo l'amore che avremo ricevuto e che avremo riversato sugli altri. E chi, per quanto peccatore, non avrà amato almeno una volta nella propria esistenza?